

Negozi

1.

(«Sono uscito per strada cercando le insegne più vivide, quelle dai colori indefinibili, cangianti, che portassero in sé le migliori promesse e vaghezze.

Per qualche ora, non ne ho vista nessuna. Sono passati gli anni degli automatici avvenimenti, oggi s'inghiottono su sé con docilità le riserve luminose dei tempi, o aggettano appena, fatalmente, come lesene mimetiche,

infine mostrandosi nette di quello che sono»).

2.

(«Certo di avere ragione sono entrato con le scarpe nuove e di una misura più grandi nel negozio dal pavimento ancora umido.

“Gli stronzi a cui dare la colpa”, ho detto, prima piano poi urlando,
guardandomi in giro: nessuno
comprava gli artifici e le suppellettili, i vetri-marmi, le pezze di lana, pochi li soppesavano *senza impegno*,
o *davano giusto un’occhiata*.

“Non comprate più nulla?” ho gridato allora, fuori di me; e a quel punto
il negoziante mi si fa da presso,
e mi chiede: “La prego, signore, non faccia così. Dia Lei il buon esempio”,
passandomi di nascosto il denaro»).

3.

(«Neppure ricordiamo se abbiamo mai cominciato, prima o poi, in questo negozio di pelli, a venderne davvero qualcuna; perché vale la pena di dirlo: il busillis è se si sia mai realmente venduto qualcosa, prima o poi, o se questo qualcosa piuttosto – una pelle, per fare il nostro semplice esempio – sia invece sempre passata direttamente – con un rito purissimo, lungo un breve filo invisibile – dal dominio di uno al dominio dell'altro»).

(«L'arcano del denaro intermedio è sempre parso il centro della questione: eppure, a ben guardare, era poco, la nostra biologia non era mutata, non c'era a sorreggerne l'illusione o certezza una reale deliberazione, né la composizione di un habitat nuovo, internamente coerente»).

4.

(«Non troveranno in noi centro geometrico delle indefinite percezioni d'acquisto», mi dice un'altra commessa, certa di sapermi istruire, con voce alta e ferma, in una posa d'interesse universale. «Siamo viceversa noi stessi in ciascuna rappresentati appieno; e ciascuna è dunque doppiamente parziale, sebbene intera, poiché non ha materia da raffigurare.

Così», procede, «ogni compera aggrega attorno a un nucleo momentaneamente stabile raffazzonati resoconti di densità o di sostanza»).

(«La filigrana del denaro conta, cripta i passi – avanti, allato – di questa centripeta, poi centrifuga danza»).

5.

(«Non appena si è comprato, si vedono le cose come stanno: comprare definisce le relazioni fra gli enti, conferma e chiarifica i contorni delle percezioni;

nelle periferie ad esempio si conosce ogni rapporto comprando;

anche solo entrando nei negozi si verifica ogni teoria di base

sulla metrica reciproca, sull'intendimento:

e il sovrappiù di cognizione è conferito a chi compra non solo da chi ha guardato comprare,

ma dai commessi, dal proprietario,

dalle liste in parquet, dal *drin* della cassa».)

(«La conoscenza passa – direbbe Lei – come una perdita incollata alla

merce»).

6.

nell'acqua non scava una traccia

(«Dall'alto le strade liscissime hanno tutte un unico solco nel centro – che è come dire: nessuno; scavato dal monociclo di un drone che non porta derrate, non fotografa giroscopicamente;

esso gira e gira stridendo fra il silenzio dei mille, secondo l'unico disegno possibile che attraversi tutte le strade – ogni volta nel medesimo senso – per un identico numero di fiatae;

e come salutando dal centro del proprio

non poter salutare

rappresenti vivendo l'essenza già per sé inabitabile dell'estinto commerciare»).

7.

(«Perdiamo in precisione quando cerchiamo di stabilire se Lei si trovi dentro o fuori dal negozio, se abbia o meno superato la soglia, se han suonato o meno i campanelli-sensori;

Le chiederemmo cortesemente di ribadire l'azione, di rientrare o riuscire, per catturare

il momento esatto della

[transizione;

ma ci sembra oramai non possibile fissare un risultato uniforme: ogni volta uno spessore di nube, di schermo si incunea fra l'una e l'altra condizione»).

(«Per questo, vorrà scusarci, dovremo e non dovremo – fa lo stesso – porLe di nuovo, sempre la medesima questione»).

8.

(«Avevo fiducia in questo genere di atteggiamento, che avrebbe condotto a punteggiare la mercanzia, a toglierla come piluccando
giorno dopo giorno da questo bancone, da quello scaffale;

non sarebbe rimasto più quasi nulla in vendita, e la stessa memoria volevo che la sottrazione fosse progressiva e inavvertita, fino a che

dei singoli articoli sarebbe sparita dalla coscienza degli avventori.

Mi pareva la cosa più normale», dice, «rimanere per sempre senza merce: aver venduto o no sarebbe stato allora lo stesso, e comprare
e non comprare più;

o meglio, a quel punto ogni cosa sarebbe valsa il proprio contrario,

il pudore la spudoratezza, la cura l'impassibilità eccetera; così, avremmo fatto della nostra città – Lei capisce? –
una sorta di gigantesco esperimento in natura, tutti fermi nei negozi a guardarsi e girarsi l'uno intorno all'altro
senza proferire parola»).